

rimento della capitale, ho l'onore di presentare la relazione sul progetto medesimo. (V. *Stampato n° 31*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SICCARDI. Io vorrei pregare la Camera a mettere all'ordine del giorno per la seduta di domani il progetto di legge di cui è stata presentata ora la relazione dall'onorevole Guerzoni.

Pare a me che quel progetto di legge non possa dar luogo a nessuna discussione, e per altra parte credo interpretare il sentimento dei miei colleghi adoperandomi perchè al più presto possibile quel progetto sia convertito in legge.

Faccio quindi la proposta che domani, prima di aprire la discussione del progetto che stiamo ora trattando, si venga alla discussione di quello sul trasferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Siccardi propone che il progetto di legge pel trasferimento della capitale, la cui relazione è stata testè presentata, e che potrà essere distribuita dentro oggi, sia messo all'ordine del giorno in principio della seduta di domani.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, s'intenderà approvata la proposta.

(Il deputato Nori presta giuramento.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE PER GUARENTIGIE ALLA SEDE PONTIFICIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice.

Nella tornata di ieri la Camera ha deliberato di chiudere la discussione generale riservando la parola al relatore.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI, relatore. La Commissione ha studiato il progetto di legge che sta davanti alla Camera con un sentimento che ha visto partecipato da tutti quanti gli oratori che ne hanno discorso finora; cioè a dire che si trattasse di cosa di grandissimo rilievo ed importanza. Ma, se per questa parte ha avuto la stessa opinione, se ha lavorato colla stessa impressione che ha dominato in tutti gli splendidi discorsi sentiti finora, rispetto a due altre disposizioni d'animo è rimasta discosta quando dagli uni, quando dagli altri tra gli oratori che mi hanno preceduto.

Diffatti, la Commissione non ha, nel giudicare di questo progetto di legge, creduto che dovesse fare oggetto delle sue considerazioni la censura o l'esame di tutta quanta la politica tenuta dal Ministero nella questione romana in questi ultimi mesi.

Se bastava di giudicare del presente progetto di legge nei meriti suoi, e in corrispondenza colla pre-

sente situazione di cose, nella quale deve essere deliberato, non ci ha voluto trovare oggetto nè di lode nè di biasimo per il Ministero. La quale dichiarazione il relatore della Commissione la fa qui colla stessa schiettezza colla quale è stata fatta dall'onorevole deputato che ha parlato a nome della minoranza della Commissione stessa, cioè dire a nome solo di se medesimo; ma vuole però farla con più logica e coerenza di lui, e perciò si tratterà dal farla seguire subito, tanto da una invettiva violentissima contro il Ministero, come quest'onorevole deputato ha fatto, come da nessun inno di lode. Quella non meno che questo sarebbero del tutto fuori di luogo.

L'altra disposizione che mi pare propria della Commissione, anzichè comune a parecchi degli oratori ascoltati sinora, è stata questa, che noi qui dovessimo giudicare della presente legge, prescindendo ciascheduno da qualunque nostra convinzione religiosa, sia sul presente sia sull'avvenire, così della credenza cattolica, come di ogni altra credenza che sia professata in questo Stato o fuori.

Le singole opinioni nostre sul valore o sulle speranze della fede cattolica, o d'ogni altra fede in genere, possono avere un valore speculativo, ma alla Commissione non è parso che avessero un valore politico.

Noi non dobbiamo qui cercare, nè per quali mezzi, se si deve secondare il desiderio di alcuni, la credenza religiosa possa rinverdire e diventare un elemento di vigoria morale nella società umana, e neanche per quali altri mezzi, per secondare il desiderio di altri, questa credenza stessa possa invece intisichire e perire. E l'uno e l'altro effetto è lontano e remoto da ogni nostra discussione. Noi possiamo considerare la credenza religiosa, secondo piace a ciascheduno di noi, o come un cadavere davanti al quale stiamo come anatomici, o come un corpo vivo innanzi al quale stiamo come fisiologi; cioè a dire come un fatto che noi crediamo esaurito o fecondo, moribondo o vivace; ma come un fatto, ad ogni modo, che siamo obbligati, se non vogliamo parere mentecatti, a riconoscere come tuttora esistente, e del quale è fuori della nostra competenza così l'accelerare la distruzione, come il procurare il risorgimento (*Bravo! Bene!*); anzi, non solo fuori della nostra competenza, ma fuori della nostra potenza. (*Vivi segni di approvazione a destra*)

Signori, noi dobbiamo distinguere ciò che a ciascheduno di noi è lecito e possibile, come persona, da ciò che a ciascheduno di noi è lecito e possibile come legislatori. Se ciascuno di noi, parlando in quest'Aula non comincia dal fare questa distinzione nella propria coscienza; se non frena la sua parola da ingiuria e da lode verso una fede che non è partecipata da tutti e che, se anche fosse quella di tutti, non potrebbe perciò diventare l'oggetto dei nostri provvedimenti legislativi, mostra con ciò solo di essere disadatto ad effettuare nello Stato quella separazione di questo dalla